

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA

per l'anno 1999

*(Articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato
dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

PREMESSA

1. IL QUADRO MACROECONOMICO NEL 1998

Per l'anno in corso si stima una crescita del PIL pari all'1,8 per cento, 0,3 punti oltre il risultato del 1997. Il PIL, dopo aver registrato una lieve flessione nel primo trimestre del 1998, ha mostrato nei successivi tre mesi un moderato recupero. La ripresa è prevista accentuarsi nella seconda parte dell'anno.

Il consolidamento del potere d'acquisto dei salari registrato nel corso degli ultimi tre anni, unito ad orientamenti meno prudentiali delle famiglie, dovrebbe contribuire alla ripresa dei consumi nel secondo semestre.

Il nuovo ciclo di investimenti, avviato nel corso del 1997, dovrebbe rafforzarsi, favorito dalle condizioni di maggiore profittabilità derivanti dalla riduzione degli oneri finanziari e dal contenimento dei costi unitari del lavoro.

Si stima, quindi, che in media nel 1998 i consumi delle famiglie aumentino dell'1,5 per cento (2,4 per cento nel 1997), gli investimenti in macchinari del 6,5 per cento (2,6 nel 1997), gli investimenti in edilizia, invertendo le tendenze sfavorevoli degli ultimi anni, del 2,0 per cento.

Per quanto riguarda la componente estera, la domanda interna europea dovrebbe progressivamente sostituire quella delle aree di crisi nel sostegno alle esportazioni nazionali, mentre si riassorbono gli effetti di quei fattori eccezionali, legati all'accumulo di scorte ed agli incentivi auto, che nel 1997 avevano provocato la forte crescita delle importazioni. Il divario di crescita tra esportazioni ed importazioni, negativo nel 1997 per 5,5 punti percentuali, dovrebbe ridursi a circa 2 punti.

Il netto miglioramento delle ragioni di scambio contribuisce a mantenere il saldo corrente della bilancia dei pagamenti in rapporto al PIL intorno al 3,2 per cento.

La stabilità macroeconomica interna ha cominciato a dispiegare i primi effetti positivi sul mercato del lavoro, dando luogo, dopo sei anni consecutivi di risultati negativi, ad un aumento dell'occupazione, tuttavia modesto (0,3 per cento).

Come nel biennio precedente, la dinamica retributiva si presenta nel 1998 più elevata dell'inflazione. Gli aumenti di produttività compensano la crescita dei costi del lavoro, in particolare nell'industria in senso stretto, e consentono un recupero dei margini. In presenza di un contributo disinflazionistico esterno, accentuato dalla stabilità del cambio, l'obiettivo di inflazione posto nel D.P.E.F., pari all'1,8 per cento nel 1998, risulta pienamente conseguibile.

Nel 1998, i rendimenti in lire dei titoli di stato a lungo termine hanno continuato a ridursi. La discesa è stata favorita nel primo quadrimestre dell'anno dal consolidamento delle attese di stabilità dei prezzi, dalle migliorate prospettive dei conti pubblici, dal progressivo dissiparsi delle incertezze sulla partecipazione dell'Italia all'UEM dal 1° gennaio 1999. I rendimenti dei BTP ed il loro differenziale rispetto ai corrispondenti tassi tedeschi si sono portati su valori minimi storici (il rendimento dei BTP triennali, per esempio, si è attestato al di sotto del

4 per cento). A partire dal mese di maggio, la fase di turbolenza registrata sui mercati finanziari conseguente all'aggravarsi della crisi in Asia si è riflessa in una aumentata volatilità dei rendimenti; il leggero ampliamento del differenziale rispetto ai tassi tedeschi che si è prodotto, non ha tuttavia messo in pericolo la raggiunta convergenza dei tassi a lunga italiani a quelli europei.

Per quanto riguarda i tassi del mercato monetario il processo di convergenza non può dirsi ancora concluso. Sebbene il differenziale a tre mesi con i tassi tedeschi sia sceso a circa 130 punti base, dai 260 di febbraio, esso rimane ancora distante da quello del segmento a lunga. L'anomalia verrà a scomparire nei prossimi mesi quando, con l'inizio delle operazioni della Banca Centrale Europea, il processo di convergenza dei tassi di interesse a breve Europei sarà completato.

L'attento monitoraggio cui il Governo sta sottoponendo l'evoluzione dei conti pubblici per il rispetto delle condizioni previste nel programma per la stabilità finanziaria consente il consolidamento nel 1998 degli importanti risultati ottenuti nel 1997, confermando il carattere permanente dell'aggiustamento.

L'andamento dei conti pubblici nei primi otto mesi dell'anno evidenzia un fabbisogno del settore statale pari a 39.700 miliardi rispetto a quello di 31.492 miliardi del corrispondente periodo del 1997. La differenza che si rileva nel raffronto con l'evoluzione dello scorso anno è correlata a fattori già scontati in sede previsionale e verrà riassorbita nel corso dei prossimi mesi. In particolare, l'entrata a regime della riforma fiscale e le decisioni assunte nei primi mesi dell'anno, quali lo slittamento dei termini di versamento dell'autotassazione e la possibilità di rateizzazione di tali imposte, hanno spostato un volume consistente di gettito al secondo semestre dell'anno.

L'azione di recupero dell'evasione fiscale, oltre a consentire una ripartizione più equa del carico tributario, permette di rispettare le previsioni per le entrate totali, anche in presenza di una riduzione della pressione fiscale sia delle famiglie, sia delle imprese.

Sul fronte della spesa occorre sottolineare la marcata ripresa degli investimenti pubblici, che costituisce parte dell'azione di Governo mirante al potenziamento delle infrastrutture necessarie per garantire a tutto il Paese, ed in particolare al Mezzogiorno, una crescita sostenuta e sostenibile nel tempo.

Nel loro complesso, i risultati già acquisiti e i profili evolutivi dei flussi di entrata e spesa attesi per il resto dell'anno, consentono di prevedere una evoluzione del conto delle Amministrazioni pubbliche sostanzialmente in linea con l'obiettivo di indebitamento netto fissato per l'anno nel 2,6 per cento del PIL.

Nell'anno in corso la tendenza decrescente del rapporto debito-Pil in atto dal 1995, si è rafforzata, grazie anche alla prosecuzione del programma di privatizzazioni. Il debito in percentuale al Pil si attesterà a 118,2, con una diminuzione di oltre 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Per il 1999, è previsto un calo analogo, che porterebbe il rapporto debito-Pil al 114,6 per cento.

L'evoluzione è in linea con l'obiettivo di portare il quoziente al di sotto della soglia del 100 per cento nel 2003.

Lo sforzo di risanamento della finanza pubblica iniziato nei primi anni novanta, accompagnato dal contenimento della dinamica dei prezzi, e il conseguente forte calo dei tassi di interesse di mercato, hanno innescato un circolo virtuoso tra riduzione della spesa per interessi, riduzione del disavanzo e minore accumulo di debito.

In prospettiva, la partecipazione dell'Italia all'Unione Economica e Monetaria rafforzerà le tendenze in atto; vi contribuiranno il necessario processo di convergenza dei tassi di interesse a breve verso i livelli europei, la politica di stabilità monetaria della Banca Centrale Europea ed infine il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica definiti dal Patto di Stabilità e Crescita.

Il programma di privatizzazioni, intrapreso nel 1992, continuerà a svolgere un ruolo importante per il rientro del debito pubblico. Nel 1998, l'ammontare di titoli riassorbiti sarà pari a circa 18-19.000 miliardi, circa lo 0,9 per cento del Pil. Per ciascun anno del triennio successivo, l'impatto delle privatizzazioni sul debito sarà prossimo allo 0,5 per cento del Pil.

2. LE PREVISIONI PER IL 1999 E PER IL MEDIO TERMINE

La maggiore vivacità dell'attività economica attesa per la fine dell'anno in corso dovrebbe consolidarsi nel 1999, in linea con il graduale riassorbimento delle tensioni internazionali e con le prospettive favorevoli legate alla piena adesione alla UEM.

Il quadro interno assicura le condizioni di stabilità macroeconomica: i successi conseguiti nel processo di aggiustamento dell'economia consentono di estendere gli obiettivi delle politiche economiche alle variabili dello sviluppo, dell'occupazione e del riequilibrio territoriale.

L'espansione del PIL nel 1999 è stimata pari al 2,5 per cento, poco al di sotto delle stime effettuate nel DPEF. Dal lato della domanda, si prevede che i consumi delle famiglie aumentino del 2,1 per cento rispetto all'1,5 del 1998, riflettendo la maggiore fiducia e la crescita del reddito reale disponibile delle famiglie. La domanda di beni strumentali è stimata in ulteriore aumento, sia nel comparto dei macchinari (dal 6,5 del 1998 all'8,2 per cento), sia nelle costruzioni (dal 2,0 del 1998 al 5,0 per cento), riflettendo le migliori condizioni di fondo dell'economia e gli impulsi derivanti dalle politiche del Governo.

Il saldo corrente della bilancia dei pagamenti, scontando il favorevole andamento delle ragioni di scambio e la sostanziale invarianza del deficit delle partite invisibili, resterà al di sopra del 3 per cento del PIL. Tuttavia, il contributo delle esportazioni nette alla crescita permane negativo. Si stima, infatti, che le esportazioni registrino una accelerazione rispetto al 1998 riflettendo la ripresa del commercio mondiale (6,3 per cento) e che la dinamica delle importazioni si mantenga intorno all'8 per cento.

L'estensione della ripresa produttiva a tutti i settori dovrebbe riflettersi positivamente sulla dinamica occupazionale. L'obiettivo di crescita dei posti di lavoro per il 1999 posto nel D.P.E.F. verrà perseguito, cogliendo i primi effetti positivi dell'accelerazione dei programmi di investimento avviati sul territorio.

Tenuto conto di tali interventi, si stima un aumento degli occupati pari a 0,6 per cento, con segni negativi nell'agricoltura e nella P.A.. Il miglioramento del quadro occupazionale, in presenza di un'espansione moderata dell'offerta di lavoro, darà luogo ad una riduzione del tasso di disoccupazione.

Le retribuzioni lorde per dipendente sono stimate espandersi nel 1999 a un tasso del 2,5 per cento, in coerenza con il tasso di inflazione programmata e con una parziale acquisizione degli incrementi di produttività. Ne deriverebbe un contenuto incremento dei costi unitari del lavoro da cui le imprese potranno trarre beneficio sia in termini di competitività sia di espansione produttiva.

In tale contesto, tenuto anche conto della moderazione attesa per i prezzi degli input importati e della stabilità derivante dall'appartenenza del nostro paese alla nuova area monetaria europea, per il 1999 si conferma l'obiettivo di inflazione stabilito nel DPEF all'1,5 per cento.

Nel biennio 2000-2001, in un contesto economico internazionale favorevole, sia nel volume che nei prezzi degli scambi, la politica economica del Governo mira ad un più ampio utilizzo del potenziale del Paese e, quindi, ad una crescita sostenuta, di poco inferiore al 3 per cento, in linea con quella prevista per i paesi dell'Unione Europea.

Lo sviluppo risulterà legato alla ripresa della domanda interna, mentre le esportazioni nette offriranno un contributo ancora negativo. L'apporto degli investimenti alla crescita complessiva del PIL sarà pari mediamente al 50 per cento.

Si stima un andamento espansivo dei consumi delle famiglie, dal 2,1 per cento del 1999 al 2,5 per cento del biennio successivo, in linea con il favorevole andamento del reddito disponibile in termini reali, consentito, in presenza di dinamiche salariali moderate, dalla stabilità dei prezzi.

La domanda di beni d'investimento è prevista aumentare a tassi dell'ordine del 7 per cento: il comparto dei macchinari dovrebbero mostrare un maggiore dinamismo, con tassi superiori all'8 per cento, mentre le costruzioni dovrebbero manifestare un'espansione compresa tra il 5,0 ed il 5,5 per cento.

La ripresa della domanda interna attiverà un incremento delle importazioni dell'ordine dell'8 per cento, mentre le esportazioni, favorite dalla maggiore flessibilità del sistema, da buone condizioni competitive e da politiche mirate a rafforzare le potenzialità del nostro modello produttivo, cresceranno in linea con l'evoluzione del commercio mondiale.

Il sostanziale equilibrio delle ragioni di scambio, favorito dal nuovo contesto europeo, consoliderà i valori dell'attivo commerciale in rapporto al PIL intorno al 4 per cento. Il riassorbimento del disavanzo delle partite invisibili, attribuibile alla riduzione del deficit dei redditi di capitale ed al migliore utilizzo dei fondi strutturali europei, consentirà di consolidare nel biennio 2000-2001 l'avanzo corrente della bilancia dei pagamenti su valori compresi tra il 3 ed il 3,5 per cento del PIL. Ne risulterà ulteriormente rafforzata la posizione netta sull'estero del paese.

Il conseguimento di una crescita più sostenuta ed il rafforzamento delle politiche finalizzate allo sviluppo daranno luogo ad un aumento di occupazione medio

annuo stimato prossimo all'1 per cento. L'industria, sia manifatturiera che delle costruzioni, contribuirà significativamente all'espansione della base occupazionale. Permarrà il contributo negativo all'aumento complessivo degli occupati derivante dal settore pubblico, che sconta i processi di riorganizzazione interna e le esigenze di risanamento finanziario.

La dinamica salariale dovrebbe raggiungere mediamente il 2 per cento, con un'espansione più accentuata nel settore privato, coerente con significativi miglioramenti di produttività, mentre il settore pubblico registrerà incrementi delle retribuzioni in linea con l'inflazione.

La decelerazione dei costi unitari del lavoro, in un quadro di moderazione delle componenti estere dei prezzi, tenderà a stabilizzare l'inflazione intorno all'1,5 per cento.

3. POLITICHE DI SVILUPPO NEL MEZZOGIORNO

Lo sviluppo del Mezzogiorno costituisce obiettivo prioritario della politica economica del Governo. In quest'area si concentrano i problemi economici più seri del paese. Ma, soprattutto, è nel Mezzogiorno che più alto può essere, per l'entità delle opportunità ancora non colte, il rendimento sociale di una strategia di sviluppo, la sua capacità di produrre assieme più lavoro e più produttività.

L'azione in cui il Governo è impegnato muove in tre direzioni: compensare gli svantaggi di localizzazione esistenti; rimuoverli con il miglioramento delle infrastrutture e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale dell'area; promuovere lo sviluppo locale, cogliendo e valorizzando i nuovi segnali di risveglio imprenditoriale e sociale.

A questi obiettivi il Governo rivolge un volume di risorse nazionali in conto capitale accresciuto nell'entità e riqualificato nella composizione e programmazione.

Nell'anno in corso, il primo semestre 1998 mostra una forte crescita della spesa (al netto dei trasferimenti per sgravi contributivi) nelle aree depresse rispetto allo stesso periodo del 1997. Indicazioni di una accelerazione degli investimenti pubblici specificamente nel Mezzogiorno vengono dalle erogazioni di fondi comunitari e dei fondi nazionali associati per l'attuazione del Quadro Comunitario di Sostegno 1994-1999: nel primo trimestre del 1998 sono stati effettuati pagamenti per circa 2.400 miliardi, portando la quota dei pagamenti sul totale delle risorse disponibili dal 38 per cento di fine dicembre 1997 al 42,4 per cento.

La manovra correttiva dovrà quindi garantire la copertura finanziaria per le risorse aggiuntive dedicate alla politica di sviluppo che, limitatamente agli esborsi di cassa in conto capitale, ammonterà a 2.500 miliardi, 5.500 miliardi e 7.600 miliardi rispettivamente per il 1999, 2000 e 2001 (15.600 miliardi in totale).

Permangono nel Mezzogiorno condizioni di sfavore alla localizzazione che richiedono, in primo luogo, di mantenere e meglio coordinare gli incentivi volti a compensare gli squilibri.

La minore produttività dell'area - circa 20 punti percentuali in media rispetto al Centro-Nord nel settore manifatturiero - è oggi largamente compensata da un

minore costo unitario del lavoro, frutto di più basse retribuzioni unitarie e di minori oneri contributivi capitari. Le politiche di promozione imprenditoriale e di rilancio e riqualificazione degli investimenti pubblici mirano a chiudere il divario di produttività. Ma nel breve periodo è necessario che gli incentivi al capitale e al lavoro continuino ad operare e siano meglio diretti per compensare le condizioni di svantaggio.

A questo scopo, in presenza del progressivo venir meno, entro la fine del 1999, della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, il Governo ha innanzitutto scelto, con opportuni provvedimenti coerenti con le previsioni comunitarie, di preservare la convenienza relativa di quest'area, seppur sempre in misura decrescente nel tempo. Con la legge finanziaria per il 1999 il Governo ha anche varato un provvedimento diretto a incentivare le nuove assunzioni attraverso uno sgravio contributivo, totale, pluriennale che estende quello previsto ex art. 4 della legge 449/97.

Tra i provvedimenti volti alla compensazione degli squilibri il Governo intende assicurare adeguati finanziamenti alla legge 488/92. Complessivamente, negli anni 1996-98, attraverso di esso sono stati concessi 15.199 miliardi di agevolazioni a fronte di oltre 48 mila miliardi di investimenti, di cui 28 mila miliardi riferiti alle zone del Mezzogiorno.

Il Governo ha quindi avviato un riordino degli incentivi esistenti. Tale azione, che si innesta nel processo di devoluzione alle Regioni di una larga parte degli strumenti di incentivazione e che ha trovato nel tavolo quadrangolare sulle convenienze aperto presso la Presidenza del Consiglio un momento di propulsione, si fonda su una riclassificazione dei molteplici strumenti disponibili.

Ma accanto alla compensazione dei ritardi il Governo è impegnato a rafforzare le politiche volte a rimuoverli.

Una prima linea di intervento è costituita dalla promozione dei sistemi di imprenditoria locale. Progressi significativi sono stati compiuti nel dare avvio allo strumento dei patti territoriali.

E' stata ottenuta una forte accelerazione nelle concessioni ed erogazioni di finanziamento per le iniziative industriali dei primi 12 patti, quelli approvati già nel 1997. Alla fine di agosto risultavano disponibili finanziamenti per 119 singole iniziative, corrispondenti a circa 1900 nuovi occupati, contro solo 23 a fine marzo; i decreti di pagamento (18 al momento) stanno seguendo la stessa accelerazione.

Con la delibera CIPE del 9 luglio 1998 è stata varata una metodologia trasparente che costituisce una svolta nell'assegnazione dei finanziamenti per i nuovi patti territoriali. L'importo previsto è certo (1.500 miliardi per la prima assegnazione, programmata per la fine dell'anno); parimenti certi sono i criteri per la selezione dei patti a cui assegnare quei fondi che premiano la capacità di creare occupazione, di realizzare profitti, di presentare genuina integrazione fra investimenti privati e infrastrutture.

Al momento risultano in istruttoria bancaria 15 patti (di cui 7 nel Mezzogiorno), in assistenza tecnica 32 (di cui 24 nel Mezzogiorno). L'attuazione della delibera CIPE consentirà di concedere finanziamenti ad almeno 15 nuovi patti con la fine del

1998. A questi si aggiungono i 9 patti progettati e finanziati col programma operativo multiregionale comunitario "Sviluppo locale": dopo la notifica effettuata a fine maggio alla Commissione Europea, è infatti imminente l'approvazione formale di quest'ultimo.

Il Governo ha dunque creato le condizioni per conseguire nel 1998 l'obiettivo di portare a conclusione i 12 patti originari e di finanziare 25 nuovi patti.

Anche i contratti di programma, cui è affidato il compito di incentivare l'avvio di iniziative produttive capaci di attivare in singole aree del Mezzogiorno (e di altre aree depresse) processi virtuosi di sviluppo hanno registrato, nel corso del 1998, un buon utilizzo. Infine, i contratti d'area volti ad assicurare, attraverso la realizzazione di accordi e investimenti, il superamento della crisi dell'area, ad oggi sottoscritti ammontano a 7.

Per la promozione dello sviluppo locale particolare rilievo assumono anche politiche direttamente rivolte alla crescita della imprenditorialità, al lavoro autonomo e all'emersione di attività in precedenza svolte in modo irregolare.

Alle politiche di compensazione dei divari nelle convenienze localizzative e di promozione dello sviluppo imprenditoriale locale si uniscono, nella strategia per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno, le politiche di investimento diretto - in infrastrutture, in formazione, nella valorizzazione del patrimonio naturale e culturale - volte a rimuovere alla radice le cause nei divari di convenienza localizzativa.

In passato, l'attuazione di questi interventi è stata rallentata dall'esistenza di procedure inefficaci e soprattutto dall'inadeguatezza del processo di programmazione.

Il rilancio di questo processo, condotto secondo uno schema innovativo, che abbiamo detto della "nuova programmazione", fondato sulla valutazione ed esplicitazione dei fabbisogni e dell'efficacia degli interventi, sull'attuazione del principio di sussidiarietà, e quindi, su un ruolo crescente delle Regioni e dei livelli locali di governo, su un'efficiente ed efficace negoziazione fra le molteplici parti coinvolte, su un forte coinvolgimento di capitali privati, costituisce obiettivo centrale della politica del Governo.

Di tale politica le intese istituzionali di programma fra lo Stato e le Regioni rappresentano uno schema di riferimento. Il completamento delle misure del Quadro Comunitario di Sostegno 1994-99 e l'avvio della programmazione per il nuovo Quadro 2000-2006 rappresentano una modalità di attuazione del nuovo disegno che, per la trasparenza delle regole del gioco comunitario, per il coinvolgimento di tutti i livelli dell'amministrazione e delle parti sociali, e per l'ammontare delle risorse addizionali disponibili, può assumere particolare efficacia.

Al centro delle politiche di investimento pubblico diretto emergono, non singoli "settori", ma grandi assi di intervento. Ognuno di essi corrisponde a una delle aree di problematicità o di potenzialità dell'economia e della società del Mezzogiorno. A ognuno di essi fanno capo molti dei tradizionali "settori" di investimento. Per ognuno di essi è in atto una accelerazione dell'intervento.

Cinque sono i grandi assi che vanno emergendo dalle esperienze del periodo più recente e dalla diffusa domanda sociale:

- la valorizzazione delle risorse naturali e ambientali;

- la valorizzazione delle risorse umane, culturali e storiche;
- il miglioramento della qualità delle città, delle istituzioni locali e della vita associata;
- lo sviluppo di sistemi produttivi locali, industriali e terziari;
- il collegamento fisico e immateriale con altre aree.

Il successo dell'azione di governo su questi assi è legato agli strumenti messi in campo con la delibera Cipe del 9 luglio 1998. Le Intese istituzionali di programma fra Stato e Regioni sono state dotate per la prima volta di una specifica risorsa finanziaria: 3.500 miliardi per il finanziamento di completamenti di opere e di studi di fattibilità, 3.000 dei quali espressamente assegnati alle otto regioni del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda i completamenti di opere, verranno predisposti, attraverso la concertazione con tutte le Amministrazioni, appositi criteri che consentiranno una selezione preventiva dei progetti censiti. Punto di partenza dell'intervento sono le opere già individuate, in base all'art. 13 della L. 135/97 (cosiddetto "decreto sblocco-cantieri"), funzionali, cantierabili e non ancora finanziate.

La redazione degli studi di fattibilità si configura come un elemento particolarmente innovativo nel processo decisionale di spesa. In questo modo le scelte in merito ai nuovi interventi possono essere assunte sulla base di una disamina delle idee-programma delle amministrazioni centrali, regionali e locali, ossia dei risultati dell'analisi economica, finanziaria, organizzativa e gestionale inclusa negli studi di fattibilità.

Sulle base dell'esperienza maturata e dei Regolamenti proposti dalla Commissione per il nuovo ciclo di politica strutturale, sono state avviate le attività preliminari per impostare la nuova fase di programmazione 2000-2006. Oltre al Ministero del Tesoro, del Bilancio e della programmazione economica esse coinvolgono tutti i soggetti del partenariato: la Commissione europea, le Amministrazioni centrali dello Stato, le Regioni, le amministrazioni locali, le parti sociali.

Le attività programmatiche avviate riguardano in particolare:

- a) la partecipazione al negoziato comunitario sui nuovi Regolamenti dei fondi strutturali;
- b) la redazione per ottobre, con il concorso di tutte le amministrazioni e delle parti sociali, di un documento denominato "Schede di programmazione per i fondi strutturali 2000-2006";
- c) l'organizzazione, per la fine di novembre, di un seminario nazionale per la discussione del documento "Schede" e l'avvio della fase centrale del processo di programmazione;
- d) l'avvio di Tavoli regionali per la definizione della programmazione operativa di attuazione del QCS, vale a dire dei Programmi Operativi Integrati.

Nell'attuazione di questi passaggi un contributo di rilievo potrà venire dalla revisione delle procedure amministrative, contabili e di programmazione che sorreggono il ciclo della spesa.